

JACOPO JENNA

DI GIUSEPPE DISTEFANO



"Danse Macabre!" di Jacopo Jenna (© Jenna)

Fiorentino, con studi in sociologia della comunicazione, performer, coreografo, filmmaker, da sempre intento a sviluppare pratiche coreografiche che inglobano diversi linguaggi, soprattutto l'uso del video. La sua è una costante ricerca di strumenti e tecniche volte a sviluppare i processi di incorporazione e trasmissione del movimento tra i diversi codici del corpo occupandosi anche di formazione e percorsi educativi per varie fasce di età.

Dagli studi in sociologia alla danza... A 20 anni, iniziando a guardare spettacoli di danza contemporanea, è avvenuto un processo di fascinazione molto forte e, in generale, per la performing art. L'arte visiva era già nelle mie frequentazioni. Dopo la laurea ho studiato alla Rotterdam Dance Academy: un'esperienza totalizzante, entravo a scuola alle 9 e uscivo alle 23. Ho iniziato a ballare i lavori in repertorio di Bigonzetti, Galili, Kylián, Ed Wubbe. Ho scoperto la libertà del corpo in maniera personale. La danza mi ha salvato la vita da tutti i punti di vista.

Tornato in Italia ha fatto diverse esperienze. Fondamentale, dal 2008, quella con Virgilio Sieni... danzando subito in *La natura delle cose*, spettacolo che ha girato il mondo. Successivamente ho fatto l'assistente per i suoi progetti dell'Accademia sull'Arte del Gesto, anche con le persone non vedenti, perché mi interessavano i processi legati alla formazione e alla trasmissione del movimento.

Dieci anni dopo passa a Kinkaleri, compagnia dal linguaggio più performativo... Sono sempre stati, insieme a mk di Michele Di Stefano, un punto di riferimento. Con loro ho capito come diversi linguaggi possono stare insieme sulla scena, che si può contemplare anche il caos all'interno di una creazione coreografica. Rappresentano tuttora una mia seconda casa.

Si è poi distaccato per un percorso personale... Ho sempre avuto l'istinto a sperimentare con la coreografia già ai tempi di Rotterdam. Nei primi anni di Kinkaleri, io, Ramona Caia e Giulia Mureddu avevamo creato un piccolo collettivo, CANI, cominciando, come gruppo, a dare forma alla ricerca coreografica in maniera più articolata, sviluppata, successivamente, in un mio percorso più personale oltre che per la scena, anche per l'immagine in movimento e la danza in video.

L'uso del video, non concepito come sfondo, ma elemento di relazione e interazione sia per lo spettatore che per il performer, è quasi una costante nei suoi lavori. Che importanza dà a questo linguaggio? Queste sperimentazioni partono da lontano, guardando certe referenze a iniziare da Cunningham e Charles Atlas. Ricercare come la coreografia può svilupparsi nello spazio filmico, non solo in una forma documentativa ma proprio come estensione del movimento in una forma visiva, mi ha sempre affascinato.

Da anni porta avanti un progetto educativo, di trasmissione culturale, che si chiama Désir Mimétique, esperienza che svolge anche nei musei e in festival di danza e di teatro. Di cosa si tratta? È un laboratorio per bambini e ragazzi, basato sulla trasmissione del gesto della danza attraverso un archivio video. Negli anni ho collezio-



Ramona Caia e Jacopo Jenna durante delle riprese video

nato tantissimi video riguardo la danza sia colta sia quella virale che trovi in internet in diverse forme. Con i ragazzi ragioniamo su similitudini e differenze dei gesti tra le diverse danze, partendo da giochi di imitazione. Io non veicolo modelli, ma cerco di stimolare l'esplorazione al movimento, poi si passa a imitare, osservando e copiando vari filmati di danza. Copiando non si pongono il problema di come muoversi. Il corpo va da solo, sono liberi, innescando un gioco articolato di incorporazione tra stimolo-risposta e trasformazione gestuale in tempo-reale.

JACOPO JENNA DOVE E QUANDO

DANSE MACABRE!

2, 3 febbraio Tanzhaus nrw, Düsseldorf, Germania
12 aprile Teatro Comunale, Vicenza
23 maggio Interplay Festival, Torino
28 giugno Inequilibrio Festival, Castiglioncello

ALCUNE COREOGRAFIE

13, 14 febbraio Temporada Alta Festival, Lima, Perù
20, 21 febbraio Quito, Ecuador



"If, If, If, Then"
di Jacopo Jenna
(© Claudia Pajewski)

“Alcune Coreografie”, spettacolo di successo, nasce quindi da questo archivio video? Ho così tanto materiale accumulato che un giorno mi sono detto di voler trovare un sistema per portarlo sulla scena, senza però farne un esercizio di stile ma trovando un collegamento che avesse un senso. La coreografia è scritta da una moltitudine di frammenti video di varie tipologie di danze, legati cineticamente e attraverso una stratificazione di gesti che Ramona Caia riproduce e trasforma sulla scena. I vari livelli di lettura che si creano lo rendono accessibile, immediato. Ha avuto un successo inaspettato, e continua a girare anche all'estero.

L'ultimo suo lavoro è “Danse macabre!”. Da quale esigenza è nato? Mi intrigava non tanto l'iconografia, ma il perché, nel corso del tempo, le due parole sono state unite rappresentando la morte come qualcosa che danza. In generale, pensando alla morte c'è un gioco-forza sulla vita. Ho cercato di ideare un dispositivo visivo che creasse un portale verso un mondo ultraterreno attraverso il gioco dell'immaginazione e della bilocazione dei performers, i quali sono in scena e anche in video filmati precedentemente, come se fossero dei loro doppi, dei doppelgänger. Allo spettatore è chiesto di immaginare, di capire come relazionarsi tra ciò che vede in scena e nel video retrostante. A volte si vedono dei gesti dei danzatori e poi un close-up in tempo reale che crea una diversa dinamica di visione.

Il video rappresenta una sorta di aldilà, qualcosa che ci parla da un non-luogo attraverso l'introduzione di testi che vogliono raccontare delle storie. Scritti dall'artista visivo Roberto Fassone, compaiono come in un film muto. Suggestiscono, anche con svariate parole, di immaginare qualcosa, dando indicazioni visive che lo spettatore autoproduce, anche se, magari, non hanno niente a che vedere con quello che succede in scena.

Da sempre ha sperimentato la danza per spazi alternativi, museali e pubblici, quasi un precursore rispetto a una consuetudine oggi visibile. In un museo, penso, un artista performativo può avere più possibilità, può sfidare il ruolo del coreografo giocando con l'architettura dello spazio, la durata dell'opera e i modi in cui la danza viene eseguita. *If, if, if, Then* ad esempio, ha viaggiato molto anche nei musei di arte contemporanea come il Palais de Tokyo a Parigi, o il Mudam del Lussemburgo.

Che progetti futuri? Fare un film, una coreografia surreale solo per la macchina da presa. Inoltre mi interessa molto la filosofia di Alva Noë (anche collaboratore di Forsythe) che parla della percezione non come un processo del cervello, ma come una sorta di attività abile del corpo nel suo insieme. È un aspetto molto stimolante per una ricerca coreografica che va di pari passo con una estetica e un'indagine visiva che sto definendo sempre di più. •